

RASSEGNA STAMPA Giovedì 15 maggio 2014

Lorenzin, fuori la politica da scelta dg e primari

DOCTORNEWS

Oggi la protesta dei medici europei. In Italia preoccupa l'assenza di lavoro

DOCTORNEWS

Nuovo codice medici, da tecnologie a conflitto d'interesse

ANSA

Statali, media: Entro il 2018 possibili 10 mila uscite

L'UNITA'

Pa, mansioni di fatto fuori dal Tfr

IL SOLE 24 ORE

In pensione un anno prima la riforma Media per gli statali

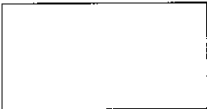
IL MESSAGGERO

"Fate nascere i bambini a casa"

Soldi a chi non va in ospedale

IL GIORNALE

Lorenzin, fuori la politica da scelta dg e primari

 Il metodo di arruolamento dei direttori generali della sanità è «totalmente falsato», e dovrebbe essere indipendente dalla politica. Lo ha affermato il ministro della Salute, **Beatrice Lorenzin**, durante una lectio magistralis al “graduation day” della scuola Altems dell'Università Cattolica a Roma. «Noi abbiamo

un deficit di programmazione sanitaria - ha affermato il ministro - e un sistema di norme che frena effetti, buona programmazione e soprattutto abbiamo un sistema di arruolamento totalmente falsato. Dobbiamo portare la scelta dei direttori sanitari e dei primari fuori dalla politica. Serve più meritocrazia e un metodo di selezione in cui si applicano merito e capacità di gestione. Io sono favorevole all'istituzione di un albo professionale per i direttori generali, ma anche a dare degli obiettivi veri, non falsati come avviene spesso oggi». Lorenzin, dopo la lectio magistralis, ha consegnato i diplomi ai 76 studenti che hanno concluso i corsi nell'anno accademico scorso. «Fare il manager della sanità - ha affermato - non è facile, ma da voi mi aspetto un grandissimo passo in avanti nella consapevolezza di essere attori che gestiscono la salute pubblica, non c'è nessun altro lavoro che abbia questa forza e questa valenza». Il ministro si è poi soffermato anche sui provvedimenti in discussione in conferenza Stato-Regioni «vecchi» ha detto «e non al passo coi tempi. «Dobbiamo trovare un modo» sottolinea Lorenzin «non solo per legiferare in maniera più veloce ma anche per attuare le norme più velocemente, e quando ci sono delle situazioni di criticità riuscire anche a cambiarli, essere più elastici e flessibili». Secondo il ministro non si può aspettare la riforma del titolo quinto della Costituzione per agire in campo sanitario. «Ognuno deve fare la propria parte - ha sottolineato - per creare un sistema efficiente di valutazione e controllo che non può aspettare la riforma costituzionale. Dobbiamo agire prima, fino ad oggi la politica sanitaria è stata gestita dal ministero dell'Economia, ma dobbiamo riportarla ai manager della salute» (M.M.).

Oggi la protesta dei medici europei. In Italia preoccupa l'assenza di lavoro

Una giornata di mobilitazione per chiedere ai Governi di rispettare il diritto alla salute, investendo nel settore e in chi ci lavora. È questo l'Action day celebrato oggi dai medici di tutta Europa per richiamare l'attenzione dei pazienti su problemi come corruzione, tagli fondi alla sanità pubblica e cattive condizioni di lavoro, in particolare degli ospedalieri. «La manifestazione di protesta promossa dalla Fems (Federazione dei medici europei) è un'occasione - commenta il Segretario Nazionale Anao Assomed, **Costantino Troise** - per riportare la sanità anche nell'agenda europea, alla vigilia delle elezioni per il rinnovo del Parlamento». tanto più che in Italia, a destare preoccupazione, aggiunge, è anche «la crescente difficoltà di trovare un lavoro, alla altezza della lunghezza e difficoltà del periodo formativo, per le nuove generazioni di camici bianchi». Volantinaggio e campagna di sensibilizzazione sono previsti in Belgio e nei Paesi Bassi. A Cipro, invece, i medici ospedalieri smetteranno di lavorare per un minuto, in Croazia per cinque. In Francia è stato annunciato uno sciopero, e in attesa della conferma, in tutti gli ospedali d'oltralpe verrà affisso il manifesto della Giornata d'azione europea e verranno distribuite spillette informative. In Ungheria flash mob sono attesi negli ospedali della capitale e nel resto del paese. In Romania i medici fermeranno il lavoro per 10 minuti ed è prevista una piccola manifestazione davanti al Ministero della Salute, così come in Polonia. Un testo con le rivendicazioni principali verrà distribuito ai sindacati e ai media in Spagna e Slovenia, mentre in Slovacchia e Portogallo sono state organizzate affissioni di manifesti e conferenze stampa. Infine in Bulgaria i camici bianchi si asterranno dal lavoro per un'ora manifestando di fronte alle proprie sedi.

Marco Malagutti

Agenzia: Ansa

>>>ANSA/ Nuovo Codice medici, da tecnologie a conflitto d'interesse

Presentati oltre 300 emendamenti, domenica il testo al voto (ANSA) - ROMA, 14 MAG - Quattro articoli in piu'. Si' alle nuove tecnologie ma il medico non dovra' mai rinunciare alla visita medica. Piu' trasparenza in materia di sperimentazione scientifica. Ed e' confermata la scomparsa della parola "paziente" in virtu' della dicitura "persona assistita". Questi alcuni dei punti contenuti nell'ultima bozza con gli emendamenti in possesso dell'ANSA, del nuovo Codice deontologico dei medici (che sostituisce quello del 2006) che sara' all'esame del Consiglio nazionale **Fnomceo** (Federazione nazionale ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri) a Torino dal 16 maggio. L'approvazione definitiva e' prevista per domenica 18 maggio, al termine di quella che si preannuncia una tre giorni di confronto intensa. Nello specifico il nuovo Codice per la professione medica, su cui 35 Ordini dei medici hanno presentato piu' di 300 emendamenti, e' composto di quattro nuovi articoli attinenti la medicina 'potenziativa' (ovvero quelle tecniche mediche per migliorare non solo la salute ma le prestazioni generali di un individuo dalla vista alle performance sportive), quella militare, le tecnologie informatiche e l'innovazione nell'organizzazione sanitaria. Ma oltre a queste new entry presenta un piu' generale restyling dei 75 articoli del Codice del 2006. Ma partiamo dai nuovi articoli. Il primo riguarda la medicina 'potenziativa'. Si prevede l'introduzione del consenso informato ma in questo caso la bozza presenta due ipotesi tra cui si dovra' scegliere, oltre al fatto che c' e' anche qualche emendamento che ne chiede la cancellazione 'tout court'. Il secondo articolo, tratta di misure ad hoc per i medici militari tenendo conto delle specifiche situazioni in cui operano. Mentre la terza novita' riguarda l'informatizzazione e l'innovazione sanitaria e contiene tutta una serie "precauzioni e prescrizioni" per l'utilizzo delle nuove tecnologie in sanita'. Ma, soprattutto, specifica come "il medico, facendo uso dei sistemi telematici, non puo' sostituire la visita medica, che si sostanzia nella relazione diretta con il paziente, con una relazione esclusivamente virtuale". Ultimo inserimento attiene l'innovazione e organizzazione sanitaria in cui si sostanzia la collaborazione del medico all'interno dell'organizzazione sanitaria "al fine del continuo miglioramento della qualita' dei servizi offerti agli individui e alla collettivita'" ma "opponendosi a ogni condizionamento che lo distolga dai fini primari della medicina". Ma se questi sono i nuovi articoli, la bozza contiene anche altre modifiche, che, visto il numero degli emendamenti presentati (se ne contano 331), rendera' la tre giorni di Torino sicuramente teatro di confronti serrati. Tra le variazioni da segnalare quelle in materia di conflitto d'interessi che, attraverso una nota applicativa, prescrive i comportamenti cui devono attenersi i medici nel campo della ricerca scientifica, l'aggiornamento e la formazione professionale, nonche' nella prescrizione dei farmaci. In particolare sulla sperimentazione (con alcuni passaggi che sembrano evocare la vicenda Stamina) si prevede che "i medici operanti nei comitati etici per la sperimentazione sui farmaci (Ceff) e nei comitati etici locali (Cel) devono rispettare le regole di trasparenza della sperimentazione prima di approvarla per rilasciare essi stessi dichiarazioni di assenza di conflitti di interesse". Infine, il dibattito si preannuncia 'caldo' anche in merito al cambio di terminologia: scompare la parola "paziente", in virtu' dell'espressione, che sembra essere piu' legata al concetto di 'cittadino' di "persona assistita". RED-CR14-MAG-14 17:45 NNNN

Statali, Madia: «Entro il 2018 possibili 10mila uscite»

«Anticipare le uscite, far entrare dei giovani e distribuire meglio il personale»

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

Non si tratterà di esuberi, dunque non ci saranno licenziamenti. Ma la ministra Marianna Madia, in audizione alla Camera davanti alle commissioni Affari costituzionali e Lavoro, parla di «10mila posti nella pubblica amministrazione» che «potrebbero venire liberati da qui al 2018». Numeri che sono «stime prudenziali», aggiunge. «Io le chiamo uscite non traumatiche, non esuberi - spiega - e con l'inserimento di giovani. E non sono misure che non tengono conto del problema degli esodati, che rimangono sempre in cima all'attenzione del governo. La nostra P.a. non ha troppe persone, ma chi ci lavora ha un'età troppo elevata. Inoltre, certamente non c'è una buona distribuzione del personale». Motivo per il quale pensa a percorsi di mobilità interna: «La mobilità volontaria non riesce a funzionare - sottolinea Madia - Credo che la mobilità obbligatoria con alcune garanzie per i lavoratori, e non punitiva, debba essere valorizzata e attuata». Le uscite, dice, possono avvenire innanzitutto con l'abrogazione del trattenimento in servizio, cioè della possibilità di rimanere oltre la pensione. Non ci saranno baby pensionati, ma l'idea è di anticipare le uscite di 6 mesi o un anno. La ministra, prima di varare la riforma della P.a. nel Consiglio dei ministri del 13 giugno vedrà anche i sindacati (non sa ancora se singolarmente o tutti insieme), così come vaglierà le proposte che stanno arrivando via mail dopo la consultazione lanciata dal governo, ma alcune linee guida sono già chiare.

Per il presidente della Commissione Lavoro, Cesare Damiano, «una buona notizia»: «Parte di quei 10mila posti potrebbe essere utilmente destinata all'oc-

cupazione dei giovani». I sindacati attendono la convocazione e sono disponibili al dialogo. «Di mobilità si discute da anni, e non abbiamo alcun problema a riprendere il discorso - dice la segretaria della Cgil Funzione pubblica, Rossana Dettori - Se siamo in grado di distribuire meglio i servizi, bene. Quanto ai 10mila di cui parla la ministra, ci aspettiamo che ci spieghi i meccanismi di uscita».

Madia continua: «È vero, in media ci sono troppi dirigenti, la riflessione che faremo partirà dai fabbisogni e dagli obiettivi di ogni singola amministrazione, è questo il cuore della riforma. Dobbiamo mettere mano alle direzioni generali che hanno un solo dirigente, abolirle o fare alcuni accorpamenti». Nell'ambito della staffetta generazionale nel pubblico impiego auspicata dalla ministra, il «rapporto 1 a 3» di cui si è tanto parlato «è un rapporto assolutamente variabile a seconda delle esigenze e delle competenze» di cui avranno bisogno le diverse amministrazioni perché «non ci sarà una proporzione fissa tra entrate e uscite». Questo varrà «certamente per le amministrazioni centrali», spiega Madia, mentre sono in corso 5 tavoli tecnici sui principali temi della riforma dai quali arriverà il 29 maggio una risposta da parte degli enti locali sulla possibilità di «allargare anche a loro» l'applicazione della riforma. «Non vogliamo fare un ragionamento rigido - ribadisce la ministra - ma vogliamo intendere l'amministrazione come un unicum», tuttavia si tratta «di mettere le persone giuste al posto giusto nel momento giusto». Ad ogni modo, «ci sarà una regia forte centrale», conclude Madia perché, in particolare la mobilità, «finora non ha funzionato perché è mancato proprio questo».

Nel frattempo, sono già arrivate oltre 12mila mail per la consultazione pubblica sulla riforma lanciata dal governo. «In settimana - dice Madia - diffonderemo un primo report». La consultazione si concluderà a fine mese.

Cassazione. Buonuscita di chi ha svolto ruoli superiori sempre commisurata alla qualifica di appartenenza

Pa, mansioni di fatto fuori dal Tfr

La maggiore retribuzione riconosciuta al «reggente» non entra nel calcolo

Paolo Pizzuti

■ Il pubblico dipendente che ha svolto di fatto attività dirigenziale non ha diritto a una indennità di buonuscita commisurata alla effettiva retribuzione percepita. È questo l'ultimo orientamento della Corte di cassazione a sezioni unite (sentenza del 14 maggio 2014, n. 10413), che risolve così un contrasto già esistente sul punto.

Gli emolumenti computabili (articoli 3 e 38 del Dpr 1032/1973) sono dunque previsti tassativamente dalla legge, sicché ogni altro trattamento ulteriore non può essere considerato pur avendo natura retributiva; del resto, la Corte costituzionale con la sentenza 243/1993 aveva già escluso che la natura retributiva di un emolumento determini automaticamente la sua inclusione nella base di calcolo dell'indennità di buonuscita.

Questi principi si applicano anche quando il pubblico dipendente esercita di fatto mansioni superiori al proprio inquadramento (per esempio di tipo dirigenziale), come può accadere nell'attesa di espletare la procedura per coprire il posto vacante (la cosiddetta «reggenza»). In questo caso, secondo la specifica disciplina del settore (articolo 52 del Dlgs 165/2001) il lavoratore non ha diritto ad ottenere l'inquadramento corrispondente all'attività svolta ma soltanto a un trattamento economico superiore che compensi l'esercizio temporaneo delle mansioni corrispondenti alla qualifica superiore.

Tale trattamento superiore, però, non rientra nella nozione di "stipendio" utile per la determinazione della base di calcolo della indennità di buonuscita.

La Cassazione - con riferimento ad un funzionario che aveva svolto mansioni vicarie di dirigente - ha precisato che l'esercizio di fatto di mansioni superiori, non avendo effetto sull'inquadramento del lavoratore, non può intaccare la base retributiva dell'indennità di buonuscita che è normativamente parametrata alla qualifica di appartenenza (e non a quella superiore ricoperta "di fatto").

Anche perché - si legge nella sentenza - commisurare l'indennità di buonuscita alla superiore retribuzione percepita in forza delle mansioni dirigenziali espletate in via di reggenza temporanea, si tradurrebbe in un sostanziale aggiramento della disciplina legale che esclude l'acquisizione del superiore inquadramento da parte del lavoratore.

Pertanto, nel regime dell'indennità di buonuscita spettante ai sensi degli articoli 3 e 38 del Dpr 1032/1973, la base di calcolo dell'indennità di buonuscita del dipendente pubblico che abbia svolto mansioni superiori non può comprendere emolumenti diversi da quelli tassativamente previsti dalla legge, sicché lo stipendio da considerare come base di calcolo dell'indennità è quello relativo alla qualifica di appartenenza e non quello relativo alle effettive mansioni superiori svolte.

Le misure

**Statali, in pensione un anno prima
Bonus a cassaintegrati e disoccupati**

Andrea Bassi

Dodiecimila mail. Un dipartimento dell'Università della Sapienza, quello di Statistica, mobilitato per analizzarle tutte.

A pag. 3

Cifoni a pag. 3

In pensione un anno prima la riforma Madia per gli statali

► Servirà per la staffetta generazionale ► Previsto un incontro con i sindacati
Donne prepensionate con il contributivo Dirigenti, stipendi con il "sali-scendi"

**LA CAMERA DICE NO
ALLA SEDUTA FIUME
SLITTA AD OGGI
IL VOTO FINALE
SUL DECRETO LAVORO
DEL GOVERNO**

LA PROPOSTA

ROMA Dodiecimila mail. Un dipartimento dell'Università della Sapienza, quello di Statistica, mobilitato per analizzarle tutte. La riforma della pubblica amministrazione in quarantaquattro punti annunciata dal governo Renzi va avanti. I punti, in realtà, sono diventati quarantacinque. Ieri, a sorpresa, il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia, ha aperto ufficialmente ad un programma di prepensionamento per i lavoratori del pubblico. Il meccanismo allo studio, «se ce ne sarà la necessità», sottolinea il ministro nella sua audizione alla Camera, prevede «brevi anticipazioni» rispetto ai requisiti della legge Fornero. Quanto brevi, lo specifica la stessa Madia, sei mesi al massimo un anno. In realtà già esistono norme per il prepensionamento degli statali regolate da una circolare del ministero della funzione pubblica reso noto qualche giorno fa. Ma si tratta di uscite per mandare a casa personale in esubero che non potrà essere sostituito. Il nuovo piano, invece, riguarda la staffetta generazionale

le, l'uscita di personale anziano per fare posto ai giovani. Non è l'unica misura. Ci sarà anche, probabilmente, una proroga per la cosiddetta «opzione donna», la possibilità per le lavoratrici che scelgono di vedersi calcolata la pensione con il metodo interamente contributivo di lasciare il lavoro con i requisiti pre-Fornero. Confermata anche l'abrogazione del trattenimento in servizio, ossia la possibilità di rimanere al lavoro per i due anni successivi quando si sono maturati i requisiti pensionistici (libererrebbe al 2018 diecimila posti), e l'esonero dal servizio. Quante persone potranno essere interessate? Molto dipende da quelle che saranno le indicazioni delle amministrazioni. Nelle settimane scorse, tuttavia, sul tavolo della Madia sarebbero arrivate le stime della Ragioneria dello Stato che indicano in 70-80 mila lavoratori i pubblici dipendenti che maturano i requisiti pre-Fornero.

LE NOVITÀ

Tuttavia prima del 13 giugno prossimo, giorno indicato per l'approvazione in consiglio dei ministri dei provvedimenti sul pubblico impiego, Madia incontrerà i sindacati. Un marcia indietro rispetto agli annunci della vigilia che volevano far esaurire il confronto con le parti nella consultazione on line lanciata sulla riforma. Molti punti, in realtà, sono delicati. Non solo quelli sui

prepensionamenti e sulla staffetta generazionale. Anche la parte della riforma che riguarda mobilità e dirigenti ha dei nodi complessi da sciogliere. I dirigenti, per esempio. Madia ha annunciato un meccanismo di «sali-scendi» per le loro retribuzioni. Saranno legate alla funzione, dunque si potrà passare da una retribuzione più alta ad una più bassa a seconda dell'impiego di volta in volta ottenuto. Tutti saranno inseriti in un ruolo unico. Chi resterà troppo a lungo nei ranghi senza incarico potrà essere licenziato. Quanto a lungo? La Madia ha spiegato che bisognerà pensare a garanzie «anti spoil system», dunque la permanenza dovrebbe essere più lunga di una legislatura (cinque anni). La mobilità, infine. Dovrà essere «intercompartimentale», si dovrà poter passare da un ministero ad un Comune e viceversa, per esempio. Per risolvere le implicazioni di questa impostazione, il 29 maggio ci sarà un vertice politico con l'Anci e le Regioni. Intanto è slittato ad oggi il voto finale sul decreto lavoro, dopo che la Camera ha detto no alla seduta fiume.

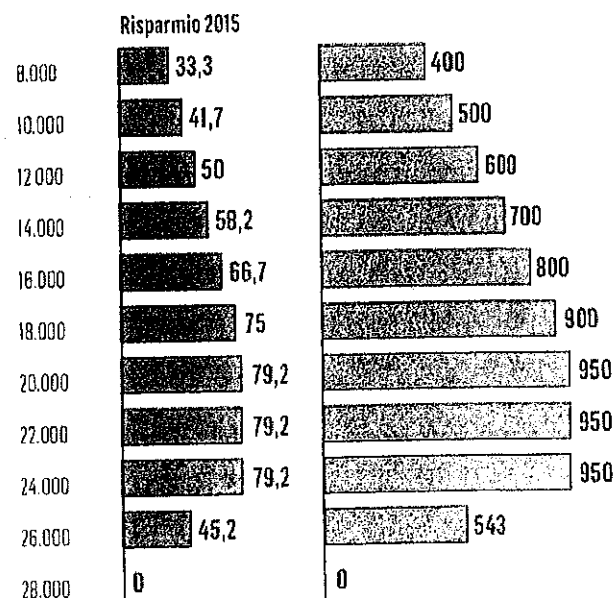
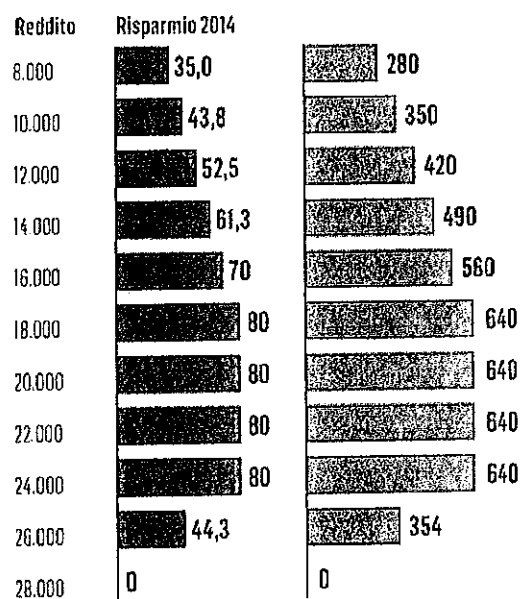
Andrea Bassi

Il bonus in busta paga | Cifre in euro

Per il 2014 entrerà in un decreto legge per dipendenti e co.co.co.; provvedimenti successivi riguarderanno incapienti e partite Iva. Per il 2015 sarà regolato dalla Legge di Stabilità

■ mensile

■ annuo



Fonte: simulazione a base di dati reali anonimi

ANSA centimetri

LA SVOLTA Uno studio incoraggia la pratica

«Fate nascere i bimbi a casa» Soldi a chi non va in ospedale

Il movimento per il parto «supernaturale» ha un nuovo alleato, le Regioni che ora rimborsano le spese. Ma molti restano contrari

3mila

Il costo di un parto in casa è di circa 3mila euro per l'assistenza da parte di due ostetriche

30%

In Olanda quasi un bimbo su tre nasce in casa: è uno dei Paesi occidentali dove la pratica è più diffusa

L'OSTETRICA

«Non è una moda: garantisce l'intimità che serve alla donna»

la tendenza

di Eleonora Barbieri

Sono ottocento euro: soldi che la Regione Lazio darà alle donne che sceglieranno di partorire in casa. Nel proprio letto, con due ostetriche accanto, magari il marito, manes-
sun medico, nessun muro d'ospedale, nessuna corsia. Non coprono tutte le spese necessarie, ma sono un simbolo, un segnale: una spinta a ripercorrere una strada che per millenni è stata normale, ma che ormai è intrapresa da pochissime donne. Una battaglia vinta per

un movimento che da anni cerca di riportare il parto alla «natura». Ma perché partorire a casa, quando in ospedale è più si-

cure? È una domanda a cui la gran parte delle donne, almeno in Italia, risponde univocamente: e sceglie l'ospedale. Il Lazio è solo l'ultima delle Regioni a

rimborsare in parte le spese per il parto in casa: ci sono già Piemonte, Emilia Romagna, Marche, le province di Trento e Bolzano, che concedono contributi più elevati, oltre i mille euro.

Ma il punto non è il costo: è la sicurezza. Perché (quasi) a nessuno piace frequentare ospedali, ma è ormai dato per scontato che fare nascere un bambino in sala parto dia più garanzie, alla mamma e al piccolo. È il cuore del dibattito, il punto su cui spesso si scontrano ginecologi e ostetriche, sostenitori del parto «tutto naturale» e di quello «ospedalizzato». Ora i numeri spiegano lo studio britannico Birthplace (cioè «luogo di nascita») - dicono che, se la donna è alla sua prima gravidanza, le probabilità di rischio sono maggiori in casa (9,3 su mille) che in ospedale (5,3); ma dal secondo figlio in poi le percentuali sono identiche. Tanto che il National Institute for Health and Care è arrivato a incoraggiare il parto in casa quando ci siano le condizioni, e a considerare l'ospedale come la soluzione adatta solo ai casi più complicati. Anche perché così la sanità risparmierebbe parecchio.

È una svolta di mentalità, sulla scia anche del caso olandese: un paese dove - per l'Occidente - il numero di bambini nati a ca-

sa è un record, quasi un terzo del totale. Anche perché il sistema favorisce la scelta alternativa: se la mamma e il bebè non corrono rischi, ma la donna decide di partorire in ospedale, deve poi pagare le spese (in caso contrario, il ricorso alla sanità è gratuito). In Italia sono circa mille e cinquecento le donne che ogni anno partoriscono a casa: una minoranza che, per alcuni, è segno di arretratezza; per altri è già troppo. Poche, ma comunque - nella convinzione di molti - folli: perché rischiare? Annamaria Gioacchini ha deciso di diventare ostetrica dopo aver dato alla luce sua figlia in ospedale, 34 anni fa. Negli anni Ottanta, a Roma, ha cominciato ad aiutare le donne ad avere i loro figli in casa. Oggi fa parte di «Nascere a casa», una associazione di ostetriche impegnate in questa battaglia. Per lei il parto a casa «non è una moda: garantisce alla donna l'intimità e la tranquillità di cui ogni donna ha necessità in questo evento». I rischi? «C'è un'ansia incredibile sul parto, ma l'Organizzazione mondiale della sanità ha definito il parto fisiologico in casa sicuro quanto quello in ospedale, se seguito da personale adeguato». Le condizioni sono due: «Una anamnesi di gravidanza fisiologica e l'assenza di patologie nella donna».



L'assistenza è garantita da due ostetriche, si spendono circa tremila euro, oltre alla visita a domicilio del pediatra entro le prime ventiquattro ore. Insomma gli incentivi regionali arriverebbero a coprire, al massimo, la metà della spesa: non tutte possono permetterselo. «Molte straniere del Nord Europa hanno l'assicurazione che le rimborsa: perché per loro è la normalità, per noi è l'eccezione» spiega Gioacchini.

Tutt'altro discorso per le ricche e famose. Ci sono le fan del cesareo, e ci sono le «naturiste»: «Le celebrità hanno tutta la possibilità di garantirsi un'esperienza meravigliosa. Perché non farlo?». Ora, oltre agli sponsor, arrivano i soldi pubblici: il movimento del parto naturale è sempre più forte. Anche se la scelta, alla fine, spetta solo alla futura mamma.



La cantante
Giorgia

La cantante ha dato alla luce suo figlio Samuel in casa, con un parto in acqua e ha raccontato spesso la sua esperienza



L'attrice
Meryl Streep

La famosissima attrice è una sostenitrice del parto in casa: tutti i suoi figli infatti sono nati fra le mura domestiche



La modella Elle
Macpherson

La supermodella soprannominata «The body» («il corpo») ha partorito il suo secondogenito in casa, in acqua



La top Gisele
Bündchen

La top model brasiliana ha partorito la sua secondogenita Vivian Lake (avuta dal campione Tom Brady) in casa